

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le aziende agricole nel Registro delle imprese delle CCIAA. Il numero di imprese agricole attive iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto³ è risultato, anche nel 2003, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-4,7%, più del doppio della media nazionale), ed è sceso sotto le 95.800 unità (tab. 3.1). La disponibilità di dati più dettagliati potrebbe essere d'ausilio per chiarire quanto tale fenomeno sia legato a fattori meramente amministrativi o a una reale cessazione dell'attività da parte dei produttori agricoli. Si ricorda, infatti, che una certa quota delle cancellazioni è relativa a imprese che non hanno più i requisiti (in termini di fatturato annuo minimo o godimento di agevolazioni sui carburanti) che le obbligano a rimanere iscritte al registro delle CCIAA.

La diminuzione del numero delle aziende attive è da attribuire essenzialmente alla progressiva riduzione delle "ditte individuali" (-5,1% rispetto al 2002), che continuano comunque a rappresentare, in termini di numerosità, il 91% dell'universo regionale. Non si è, infatti, verificato un contestuale incremento di forme giuridiche d'impresa più strutturate: il numero delle "società di capitali" è rimasto invariato, così come la sua incidenza relativa sul numero totale di imprese agricole (0,5% sul totale). Tutto ciò fa presumere che il processo di ristrutturazione dell'organizzazione aziendale, che aveva interessato il settore primario negli anni passati, abbia subito nel 2003 un certo rallentamento. Va, peraltro, ricordato che le nuove norme previste dalla legge di orientamento potrebbero favorire un aumento delle forme di impresa più strutturate. La legge di orientamento prevede, infatti, un sistema agevolato per le società di persone e di capitali che vengono equiparate all'imprenditore agricolo. In questo modo anche le società potranno beneficiare delle agevolazioni tributarie e creditizie destinate attualmente ai coltivatori diretti (Dell'Orefice, 2004).

A livello territoriale, la localizzazione delle imprese agricole rispecchia sostanzialmente la situazione osservata nel 2002. Le aziende continuano a concentrarsi per il 65% circa nei territori di Padova, Verona e Treviso, seguite da Venezia e Vicenza (entrambe col 12,6%). L'incidenza percentuale di cia-

3) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2003 per tipologia di impresa

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2003/2002
Ditte individuali	86.870	90,7	-5,1
Società di persone	7.884	8,2	-0,6
Società di capitali	477	0,5	0,0
Altre forme	537	0,6	0,8
Totale	95.768	100,0	-4,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2004).

scuna provincia è rimasta pressoché invariata dal momento che la riduzione del numero delle unità produttive si è manifestata in maniera generalizzata in tutte le aree, seppur con andamenti differenti. In particolare si sono riscontrate diminuzioni al di sopra della media regionale a Venezia (-8,8%), a Padova e Vicenza (-5,2%), mentre il fenomeno delle cancellazioni nelle altre province è risultato più contenuto (tab. 3.2).

Nell'ultima colonna della tabella 3.2 sono riportati, per ognuna delle sette province venete, gli indici di specializzazione del settore agricolo⁴. Valori

Tab. 3.2 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2003 per provincia

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2003/2002	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	20.452	21,4	-2,7	1,1
Vicenza	12.091	12,6	-5,2	0,8
Belluno	2.227	2,3	-0,6	0,7
Treviso	19.947	20,8	-4,1	1,1
Venezia	12.054	12,6	-8,8	0,8
Padova	21.460	22,4	-5,2	1,1
Rovigo	7.537	7,9	-3,5	1,3
Veneto	95.768	100,0	-4,7	1,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Infocamere - Movimprese (2004); Unioncamere del Veneto (2004a).

4) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia jesima} / \text{n. imprese totali provincia jesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

superiori all'unità indicano che il settore agricolo riveste a livello provinciale una maggiore importanza, in termini di numero di imprese, rispetto a quella che il medesimo settore assume a livello regionale. In relazione alla situazione osservata nel 2002 non si è verificata alcuna variazione a testimonianza che l'assetto produttivo regionale è ormai stabile e i fenomeni che interessano il settore agricolo in generale si ripercuotono in ugual misura a livello provinciale.

Scheda 3 - La diffusione del contoterzismo in Veneto

La ridotta disponibilità di capitali da investire nel parco macchine aziendale e la necessità di disporre delle più moderne tecnologie agromeccaniche anche da parte delle piccole aziende hanno contribuito a una progressiva diffusione del contoterzismo nell'agricoltura italiana. Tale diffusione è inoltre legata allo sviluppo della meccanizzazione e alle misure di politica agraria che ne hanno favorito la crescita negli ultimi decenni (Fanfani, Pecci, 1994).

I dati relativi all'ultima rilevazione censuaria hanno messo in evidenza la dimensione del fenomeno. In Italia le aziende che ricorrono a servizi di contoterzismo sono circa 1,2 milioni pari al 47% del totale delle aziende censite. In Veneto l'incidenza delle aziende che utilizzano mezzi meccanici forniti da terzi è più elevata rispetto alla media nazionale: il 63% delle aziende regionali, pari a 121.200 unità produttive, ricorre infatti a questi servizi. Rispetto alla precedente rilevazione censuaria vi è stata una sostanziale stabilità di queste aziende (+0,3%) che peraltro deve essere valutata nell'ambito della complessiva diminuzione delle aziende agricole registrata tra il 1990 e il 2000 (-15%). L'utilizzo di servizi meccanici extraziendali si differenzia nettamente in funzione della dimensione aziendale. Quasi la metà delle aziende che ricorre al contoterzismo ha infatti una superficie inferiore a 2 ettari. In queste aziende l'acquisto di macchinari accrescerebbe infatti i costi di produzione rendendo meno remunerativa l'attività agricola, soprattutto nel caso di trattrici di elevata potenza o di macchine per la raccolta dei prodotti che non siano pienamente utilizzate nel corso dell'anno. D'altra parte prevalgono nettamente le aziende che utilizzano il contoterzismo solo per meno di 4 giornate all'anno (24%).

Ad erogare i servizi sono in prevalenza le imprese di noleggio ed esercizio (61%) ma risulta significativa anche la presenza di aziende che oltre a svolgere l'attività agricola praticano anche servizi di contoterzismo (36%). Frequentemente l'azienda che utilizza il contoterzismo affida la completa gestione delle operazioni colturali (38%) alle imprese che erogano questo

tipo di servizi. Significativo è anche il ricorso per singole operazioni colturali come la raccolta meccanica e l'aratura. Nel complesso le giornate svolte dai contoterzisti ammontano a circa 366.000 pari al 15% delle giornate complessive svolte da salariati e da manodopera extrafamiliare nelle aziende venete.

Le aziende che erogano servizi di noleggio ad altre aziende agricole sono circa 1.800 unità, pari a circa l'1% delle aziende agricole venete, e sono concentrate prevalentemente nelle province di Padova (24%) e Treviso (15%).

Scheda 4 - Il sistema cooperativo agricolo in Veneto

Negli ultimi anni si è assistito a un costante processo di aggregazione che ha portato a un modesto ridimensionamento del numero delle imprese cooperative agricole e agroalimentari operanti a livello regionale. Tale situazione non ha influito significativamente sul numero dei produttori agricoli coinvolti nella scelta imprenditoriale cooperativa. Nel complesso il numero di cooperative operanti in Veneto è di poco superiore alle 400 unità, concentrate in prevalenza nei comparti lattiero-caseario, ortofloro-frutticolo, viticolo e zootecnico. Il settore cooperativistico veneto fornisce occupazione ad oltre 8.000 addetti e produce un fatturato superiore ai 3 miliardi di euro.

Nel comparto della trasformazione, il settore lattiero-caseario è stato maggiormente interessato da un generale processo di ristrutturazione: nell'ultimo decennio sono, infatti, diminuite del 19% le imprese operanti nel settore regionale e questo fenomeno ha interessato maggiormente la cooperazione rispetto ad altre tipologie di impresa, a conferma di scelte destinate al raggiungimento di nuovi equilibri strutturali. A tale riguardo la fusione tra la Cooperativa Produttori Latte di Schio e Alvi-Cooperativa latte Alto Vicentino e la nascita della Cooperativa Latterie Vicentine ha permesso di raggiungere dimensioni tali da rispondere alle esigenze del mercato e garantire una produzione competitiva anche a livello internazionale. Il tentativo dei produttori veneti di mantenere la proprietà della Centrale del latte di Vicenza, attraverso la promozione di un cartello fra le più rilevanti realtà cooperative venete del settore non ha dato esito positivo. L'acquisizione della Centrale del latte di Vicenza è avvenuta ad opera di un consorzio composto per l'82% dalle Centrali del latte di Torino e Brescia e per il 18% dalla Granarolo, consorzio di cooperative dell'Emilia-Romagna. Il sistema cooperativo veneto sta comunque promuovendo una serie di azioni volte alla definizione di un Polo Latte Veneto, dato che con

le attuali dimensioni delle cooperative viene prodotto un fatturato insufficiente a giustificare investimenti nella rete distributiva, nella ricerca e sviluppo e nella comunicazione, strategie che vengono normalmente perseguite da altre grandi imprese nazionali ed estere del settore.

Nel settore vitivinicolo lo sforzo delle cantine sociali cooperative ha portato a decisi miglioramenti della qualità del vino e soprattutto dei vigneti. Negli anni più recenti le cantine sociali hanno realizzato dei significativi miglioramenti della qualità passando all'imbottigliato - che spesso è divenuto la forma di commercializzazione all'ingrosso prevalente - e alla produzione di veri e propri *cru*. Ulteriori fasi di questo processo saranno l'ampliamento della gamma di prodotti offerti e la diversificazione qualitativa di intere linee di prodotti.

Nei prossimi anni i principali obiettivi del sistema cooperativo agricolo veneto sono l'introduzione di innovazioni tecnologiche ed organizzative nell'ambito del processo produttivo, la ricerca di nuove forme di coordinamento tra i diversi operatori che interagiscono nell'ambito del sistema agro-alimentare veneto e la qualificazione dei prodotti e dei processi produttivi in conformità ai requisiti e alle garanzie di tutela igienico-sanitaria e ambientale.

L'occupazione nel settore agricolo. Nel 2003 il numero di occupati è rimasto stabile, attestandosi a circa 80.400 unità (+0,3% rispetto all'anno precedente) (tab. 3.3). Questa situazione si differenzia sostanzialmente da quanto registrato a livello nazionale dove si è osservata una ulteriore perdita di occupati in agricoltura, scesi di circa 20.500 unità (-1,9%). Va inoltre rilevato che alla stabilità della forza lavoro agricola veneta si è contrapposto un aumento di quasi l'1% degli occupati complessivi regionali. Nel complesso gli occupati agricoli costituiscono il 4% della forza lavoro regionale e tale incidenza risulta più contenuta sia rispetto alla media delle regioni del Nord-est che a quella relativa all'intero paese. Le attività del terziario e dell'industria confermano pertanto la loro maggiore capacità di attrazione della forza lavoro rispetto al settore agricolo.

Osservando i dati della tabella 3.3 si possono evidenziare delle particolarità negli andamenti a livello provinciale. Verona è la provincia con il maggior numero di occupati del Veneto (29,6%); per il resto, se si esclude Belluno (solo 1,8% del totale regionale), gli occupati agricoli si distribuiscono in modo omogeneo nelle altre province. Aumenti degli occupati agricoli si registrano a Verona, Vicenza e, soprattutto, a Belluno (+20%), mentre tutte le altre province segnano variazioni in diminuzione, in particolare Treviso (-23% rispetto

al 2002). Confrontando la distribuzione provinciale degli occupati agricoli con quella degli occupati totali emerge una maggiore vocazione agricola delle province di Verona e Rovigo: l'incidenza dei lavoratori agricoli è, infatti, superiore alla media regionale.

Tab. 3.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2003

	Agricoltura			in % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	3.755	20.077	23.832	1,5	16,8	6,4
Vicenza	1.623	10.071	11.694	0,6	10,3	3,1
Belluno	433	992	1.425	0,6	4,3	1,5
Treviso	1.278	9.556	10.834	0,5	9,6	3,0
Venezia	4.624	7.039	11.663	1,8	7,6	3,4
Padova	1.936	10.345	12.281	0,8	9,8	3,6
Rovigo	2.317	6.366	8.683	3,0	20,1	8,0
Veneto	15.966	64.446	80.412	1,1	11,3	4,0
Nord Est	62.949	160.626	223.575	1,8	11,9	4,7
Italia	452.387	622.918	1.075.305	2,8	10,4	4,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2004g).

Rispetto al 2002 è in aumento la componente di lavoratori agricoli indipendenti (+2,1%), che con oltre 64.400 unità rappresentano l'80% della forza lavoro regionale, mentre prosegue la contrazione dei lavoratori dipendenti (-6,2%). L'aumento degli occupati indipendenti è un dato in controtendenza sia rispetto all'andamento degli ultimi anni, che a quanto verificatosi nel Nord-est e a livello nazionale, dove tale componente della manodopera agricola è invece diminuita. Il dato riguardante i lavoratori agricoli dipendenti va valutato considerando che in Veneto tale categoria rappresenta solo il 20% del totale degli occupati del settore. Tale incidenza è inferiore a quella delle altre regioni: la media italiana raggiunge il 42%, mentre nel Mezzogiorno i dipendenti in agricoltura sono il 57% degli occupati agricoli totali. La diminuzione degli occupati dipendenti trova una possibile spiegazione nella minor richiesta di salariati avventizi durante il periodo estivo a causa della riduzione delle produzioni conseguenti alla siccità. L'alta percentuale di occupati indipendenti rispetto a quelli dipendenti evidenzia una struttura aziendale con prevalente conduzione diretta e impiego di manodopera familiare nelle attività agricole.

Analizzando in dettaglio le dinamiche occupazionali regionali, emergono alcune particolarità. L'aumento dei lavoratori indipendenti è generato princi-

palmente dall'incremento della componente maschile (+5,5%), mentre sono in sensibile diminuzione le lavoratrici in proprio e le coadiuvanti donne (-6,6%). La diminuzione degli occupati dipendenti coinvolge invece soprattutto i dirigenti, i ruoli direttivi e gli impiegati (-24%). Diminuisce la partecipazione femminile in agricoltura rispetto al 2002 (-2,6%): le circa 21.500 lavoratrici costituiscono il 26,8% del totale degli occupati agricoli veneti e trovano lavoro soprattutto in impieghi a tempo parziale (33,4% contro l'8,4% dei maschi). Nel complesso il part-time interessa circa il 15% degli occupati agricoli della regione: una incidenza ben al di sopra di quella del settore industriale - dove tale componente costituisce solo il 6% del totale - e della media regionale complessiva (11%).

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. I risultati economici e produttivi del settore agricolo regionale nel 2003 sono stati fortemente condizionati da un andamento climatico particolarmente anomalo. Le rese di molte colture sono state, infatti, influenzate sia dalle gelate primaverili che dal lungo periodo di siccità. Il recupero dei prezzi sui principali mercati regionali a seguito della riduzione dell'offerta non ha evitato una flessione del valore della produzione complessiva. La produzione ai prezzi di base⁵ è scesa, infatti, a 4.400 milioni di euro con una flessione in termini correnti del 3,2% rispetto al 2002 (tab. 3.4). Questa contrazione giunge dopo che nei precedenti quattro anni si era osservata una crescita del fatturato complessivo dell'agricoltura veneta. Tale andamento risulta comune a quanto osservato in altre regioni settentrionali (Lombardia -1,2%, Emilia Romagna -3,4%, Friuli V.G. -3,2%) ma si differenzia sostanzialmente dal risultato complessivo nazionale (+0,7%). Va ricordato che, con l'introduzione del Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95), la produzione ai prezzi di base è al lordo dei contributi erogati nell'ambito delle diverse OCM. Tali contributi incidono, in alcuni comparti, in misura rilevante sul fatturato complessivo.

Gli effetti dell'andamento climatico sono evidenti analizzando la produzione ai prezzi di base in termini reali. Questo aggregato economico è infatti

5) Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione ai prezzi di base con due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione vengono infatti contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo del rapporto la produzione ai prezzi di base verrà indicata anche come i termini di "fatturato" o "ricavo", peraltro il lettore dovrà comunque considerare che in questo aggregato economico sono compresi anche i reimpieghi la cui incidenza può essere più significativa in alcuni comparti.

diminuito di quasi il 9% rispetto all'annata precedente. La crescita dei prezzi (+6,2%) non è pertanto riuscita a compensare la flessione produttiva.

Tab. 3.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2003 (mio euro correnti)

	2003	2002	Variazioni percentuali 2003/2002		
			Valore	Quantità	Prezzo
Coltivazioni agricole	2.277	2.475	-8,0	-15,5	8,8
di cui: - <i>erbacee</i>	1.387	1.578	-12,1	-20,4	10,4
- <i>foraggiere</i>	150	171	-11,9	-17,4	6,6
- <i>legnose</i>	740	726	1,9	-3,1	5,1
Allevamenti	1.878	1.835	2,3	-1,5	3,9
Servizi Annessi	268	259	3,6	1,3	2,3
Produzione	4.423	4.569	-3,2	-8,8	6,2
Consumi intermedi	1.792	1.773	1,1	-2,2	3,4
Valore Aggiunto	2.631	2.797	-5,9	-12,6	7,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2004e).

I consumi intermedi si sono attestati a quasi 1.800 milioni di euro con un aumento dell'1,1% rispetto al 2002. Peraltro, analizzando il valore di tale aggregato economico a prezzi costanti si osserva una significativa riduzione dell'impiego dei fattori di produzione (-2,2%). Il tasso medio annuo di variazione dei consumi intermedi rispetto all'inizio degli anni novanta è pari a circa il -1% e a questa progressiva contrazione hanno contribuito anche i processi di ottimizzazione e razionalizzazione dell'utilizzo degli input produttivi in agricoltura avvenuto negli ultimi anni.

Le variazioni contrapposte osservate per la produzione e per i consumi intermedi si sono riflesse in una diminuzione di quasi il 6% del valore aggiunto dell'agricoltura veneta rispetto all'anno precedente. In termini reali tale flessione è stata ancora più marcata (-12,6%). Anche per questo aggregato economico la situazione osservata in Veneto si differenzia sostanzialmente da quella nazionale (+0,8%). A causa di questo andamento, e di una spiccata specializzazione regionale in altri settori economici, il contributo del Veneto alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi dieci anni, scendendo all'attuale 9%. Per i comparti della selvicoltura e della pesca - che assieme all'agricoltura formano il settore primario - è stata invece osservata una crescita del valore aggiunto, rispettivamente del 1,5% e 6,4%. Questi due comparti rivestono, peraltro, un ruolo marginale in termini di valore prodotto e il loro contributo alla forma-

zione del valore aggiunto del primario è limitato⁶.

Sul fronte dei costi di produzione è da rilevare un ulteriore incremento del prezzo dei principali mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori. Secondo le stime ISMEA (2004a) il costo dei mezzi di produzione sarebbe aumentato del 2,4% rispetto al 2002. Il maggiore contributo a questa crescita è stato dato dagli animali d'allevamento - che sono cresciuti di quasi il 6% su base annua - e dal costo del lavoro (+4%) e in particolare di quello avventizio. Aumenti significativi sono stati segnalati anche per i prodotti energetici (+1,3%), gli antiparassitari (+1,3%) e i mangimi (+1,5%). Per quest'ultima categoria la crescita è stata particolarmente sostenuta nell'ultima parte dell'anno a causa della contrazione dell'offerta delle principali colture erbacee ed in particolare di quelle utilizzate nella preparazione dei mangimi per l'alimentazione animale.

L'andamento dei singoli comparti. La produzione ai prezzi di base delle **coltivazioni agricole** è scesa a circa 2.300 milioni di euro e rappresenta oltre la metà della produzione complessiva del settore agricolo. L'avverso andamento climatico ha penalizzato soprattutto le **coltivazioni erbacee** il cui fatturato ha subito una contrazione di circa il 12% rispetto al 2002. La crescita dei prezzi di oltre il 10% su base annua non ha infatti potuto controbilanciare la pesante flessione produttiva (tab. 3.4). Nell'ambito di questo comparto i risultati peggiori sono stati ottenuti dai **cereali**: le rese sono diminuite di oltre il 5% con punte del 30% nelle aree dove si è avuta una minore disponibilità di risorse idriche. Nonostante un ulteriore aumento delle superfici investite la produzione ai prezzi di base del mais è diminuita di oltre il 20%. La diminuzione delle superfici e delle produzioni di barbabietola da zucchero ha inciso significativamente sul risultato finale del comparto delle **colture industriali**: la produzione ai prezzi di base di questo comparto è, infatti, scesa a 200 milioni di euro (-14% rispetto all'anno precedente). Solo gli ottimi risultati qualitativi hanno evitato pesanti perdite economiche per i bieticoltori che nei prossimi mesi saranno interessati dalla riforma dell'OCM di comparto. Il fatturato delle **colture orticole** ha subito una contrazione minore rispetto alle altre colture erbacee (-2%) attestandosi a circa 570 milioni di euro.

Per le **colture legnose** l'aumento dei prezzi sui principali mercati regionali ha permesso di contrastare la flessione produttiva: il fatturato è quindi aumentato del 2% rispetto alla precedente annata raggiungendo i 740 milioni di euro. Questo risultato è direttamente legato all'aumento della produzione ai prezzi di base relativa al comparto vitivinicolo che ha in parte recuperato i forti decrementi produttivi registrati nel 2002. Con quasi 490 milioni di euro le **produzioni vitivinicole** contribuiscono per oltre il 10% alla formazione

⁶ In particolare l'incidenza della pesca è del 6%, mentre quella della selvicoltura è decisamente contenuta (0,3%).

del fatturato complessivo dell'agricoltura regionale e anche nel 2003 il Veneto ha mantenuto la posizione di leader nella produzione di vino in Italia. Più deludenti sono invece i risultati delle **colture frutticole**: il fatturato è, infatti, diminuito del 20% e l'area di coltivazione è scesa a circa 25.000 ettari rispetto ai 30.000 del 1995.

La produzione ai prezzi di base del comparto **zootecnico** è stata di poco inferiore a 1.900 milioni di euro. Dopo le emergenze sanitarie che avevano caratterizzato le precedenti annate il fatturato del comparto è aumentato di circa il 2% in conseguenza anche di una ripresa dei consumi di carni suine e bovine. In particolare il comparto dei bovini da carne ha mostrato una significativa crescita della produzione ai prezzi di base (+5%), mentre per gli avicoli i risultati economici non sono stati del tutto positivi (-1%) a causa di una contrazione delle macellazioni e dei consumi. Il comparto lattiero-caseario è stato ancora una volta caratterizzato dalla annosa vicenda delle quote di produzione e il continuo superamento dei quantitativi assegnati a livello nazionale e regionale sembra ormai divenuto strutturale.

Scheda 5 - Il mercato fondiario in Veneto

Anche nel 2003 è proseguita la crescita dei valori fondiari in Veneto: le quotazioni medie hanno infatti superato i 40.000 euro/ettaro con un incremento di poco inferiore al 3% su base annua^a. Dal 1997 è inoltre in atto un progressivo aumento in termini reali dei valori fondiari: il capitale fondiario del Veneto ha quindi incrementato il potere d'acquisto a differenza di altre regioni - soprattutto dell'Italia meridionale - dove la stagnazione degli scambi e dei prezzi continua a generare una graduale erosione del valore del patrimonio fondiario. Questa crescita non è stata omogenea a livello regionale: maggiori aumenti si sono, infatti, avuti nelle province di Venezia (+9%), Rovigo (+7%) e Treviso (+7%), mentre nel veronese gli operatori del settore hanno segnalato una contrazione dei valori fondiari rispetto al 2002 (-4%).

La domanda è la componente prevalente sul mercato fondiario veneto ed è, in generale, orientata verso tutte le tipologie colturali e sostenuta soprattutto da operatori extragricoli, gli unici in grado di disporre delle risorse finanziarie per far fronte agli elevati prezzi di acquisto dei terreni. Viene segnalata anche l'attività di coltivatori diretti e imprenditori agricoli interessati ad aumentare le dimensioni aziendali. La bassa remuneratività degli investimenti finanziari (titoli di stato e azionari) ha inoltre indotto molti risparmiatori a diversificare i loro investimenti, parte dei quali sono confluiti nella terra, che rappresenta uno dei tradizionali beni rifugio. L'offerta è sostenuta da coltivatori diretti a fine carriera e senza discendenti dispo-

sti a continuare l'attività o da coltivatori part-time decisi a vendere per sfruttare gli elevati prezzi del periodo. Particolarmente elevata risulta la richiesta di terreni investiti a colture di pregio e/o localizzate in zone particolarmente vocate all'agricoltura. La sostanziale stabilità riscontrata per quanto riguarda il livello degli scambi è quindi legata alla mancanza di offerta. Nel corso del 2003 le decisioni prese a livello comunitario in merito alla Riforma di Medio Termine della PAC hanno avuto una notevole influenza sull'attività del mercato fondiario e degli affitti. Le incertezze legate alla titolarità dei nuovi diritti all'aiuto hanno, infatti, ridotto l'offerta di terreni e fondi agricoli e influenzato il rinnovo o la stipula dei contratti di locazione.

I seminativi sono scambiati su valori di 45.000 euro/ha (+4% rispetto al 2002) e raggiungono livelli più elevati nelle aree irrigue dell'alta pianura padovana (73.000 euro/ha). In quest'area la necessità di disporre di superfici da destinare alla produzione di foraggi per il bestiame influenza anche le quotazioni dei prati permanenti che raggiungono livelli massimi di 80.000 euro/ha. Nelle aree specializzate del Polesine i terreni per l'orticoltura toccano livelli superiori ai 65.000 euro/ha (+7%). Valori sostenuti sono osservati anche in altre aree specializzate della pianura veronese, padovana e trevigiana. Una stasi delle quotazioni si è invece registrata nei principali comprensori frutticoli della regione dopo che nel 2002 vi era stata una modesta flessione dei valori fondiari. Questa tipologia di terreni raggiunge valori medi di poco inferiori a 44.000 euro/ha con livelli massimi di circa 58.000 euro/ha nel veronese. Le quotazioni sembrano risentire della crisi generale attraversata dalle principali colture frutticole, generata dalla ormai strutturale eccedenza di offerta ed evidenziata anche dalla progressiva diminuzione della superficie coltivata. I vigneti sono scambiati su valori medi di quasi 90.000 euro/ha ma per i DOC delle zone più vocate (Valpolicella, Valdobbiadene, ecc.) vengono superati i 115.000 euro, con punte di oltre 200.000 euro/ha. Gli operatori del settore hanno, peraltro, segnalato una diminuzione di circa il 10% dei prezzi dei vigneti nella provincia di Verona.

(a) Le informazioni riportate in questa scheda fanno riferimento all'annuale Indagine sul mercato fondiario realizzata dall'INEA. I prezzi dei terreni riportati sono riferiti a valori medi.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

Il Valore aggiunto (VA) prodotto dal settore forestale nel 2003 è stato di 9,8 milioni di euro (tab. 3.5). Rispetto al 2002 esso è risultato in lieve aumento (+1,5%), mentre la produzione lorda, attestata a quota 11,6 milioni di euro, è rimasta sostanzialmente invariata (-0,8%). I dati espressi in termini reali evidenziano una riduzione della quantità prodotta nell'ultimo anno del 9,5%. Un forte contributo al contenimento della perdita di fatturato deriverebbe pertanto dalla crescita dei prezzi dei prodotti silvicoli venduti.

In rapporto al settore primario considerato nel complesso, la selvicoltura veneta continua a rivestire un ruolo del tutto marginale concorrendo nella misura dello 0,3% alla formazione del valore aggiunto totale. Anche osservando i dati relativi all'ultimo triennio (2001-2003) si evidenzia come il contributo medio della selvicoltura alla formazione del VA del settore primario non abbia superato lo 0,5%, molto al di sotto della media nazionale (1,1%). La selvicoltura regionale rappresenta comunque una quota significativa del totale nazionale: nell'ultimo triennio il peso del settore regionale è risultato compreso tra il 3% e il 4%.

Tab. 3.5 – Produzione e Valore aggiunto della selvicoltura nel Veneto

	Anno			Media degli ultimi 20 anni
	2001	2002	2003	
Produzione selvicoltura (migliaia di euro correnti)	17.544	11.684	11.594	-
Valore aggiunto selvicoltura (migliaia di euro correnti)	14.360	9.655	9.799	-
VA selvicoltura / VA Settore primario Italia (%)	1,1	1,1	1,1	1,4
VA selvicoltura / VA Settore primario Veneto (%)	0,5	0,3	0,3	0,7
VA selvicoltura Veneto / VA selvicoltura Italia (%)	4,4	2,9	3,0	4,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2003e).

Se si osserva la serie storica del fatturato e del valore aggiunto della selvicoltura veneta nel periodo 1980-2003 (fig. 3.1) appaiono evidenti le forti fluttuazioni che hanno contraddistinto questi due aggregati economici. Tale andamento è dovuto alla dinamica della politica dei prezzi e al livello dell'offerta sul mercato internazionale che, tra l'altro, sembra influenzare molto più le serie storiche regionali che quelle nazionali. La tendenza (interpolazione lineare della serie storica del VA degli ultimi 22 anni) indica, comunque, per il Veneto una lieve diminuzione del VA, in contrasto con la situazione nazionale, dove è osservabile una sostanziale tenuta del livello reddituale del comparto.

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

Fig. 3.1 - Produzione e Valore aggiunto della selvicoltura in Veneto

